

Numero 12/2025

Cosa ha detto il cancelliere?

Di MATTI FRIEDRICH



DISEGNO: MARIO LARS

Si può davvero fare la terza guerra mondiale anche dal proprio ufficio a casa?

Ha detto «immagine della città»! Le agenzie di stampa hanno dato in escandescenze. La gente nelle strade, nei vicoli, negli stabilimenti balneari si gridava l'un l'altra: «Ha detto "immagine della città"!» Dalle finestre si gridava: «Immagine della città!»

E di «immagine della città» si parlava sui canali, gli aerei lo scrivevano nel cielo azzurro, i soldati lo sparavano come un motivo sui vetri, gli innamorati lo gridavano nella gioia più grande, i neonati lo cantavano, i moribondi lo sussurravano: «immagine della città».

Il cancelliere ha detto qualcos'altro? Certo che sì, qualche giorno prima. Ha detto che la guerra inizierà presto, perché la pace sta evidentemente volgendo rapidamente al termine. Ma quasi nessuno lo ha sentito, perché Merz ha subito aggiunto qualcosa di molto più eccitante, come ci si aspettava: «Paesaggio urbano».

Inoltre, non ha dato subito grande risalto alla dichiarazione di guerra, forse per modestia, perché la guerra non è merito suo. Ha dichiarato guerra innanzitutto ai suoi simili, in una conferenza di capitalisti di alto rango, lo «Schwarz Ecosystem Summit» (il gruppo Schwarz comprende, tra gli altri, Kaufland e Lidl). È più che comprensibile! Quando una possibile guerra potrebbe iniziare, i capitalisti devono essere i primi a

saperlo, perché in determinate circostanze hanno molto più da perdere rispetto, ad esempio, a una cassiera di Kaufland o Lidl. In una guerra, come capitalista sei in un gruppo ad alto rischio!

Inoltre, non è insolito che un capo di Stato dichiari la guerra prima di tutto alla propria clientela, ad esempio durante un incontro informale tra persone che la pensano allo stesso modo, che serve a discutere “temi centrali per il futuro” (clima, sostenibilità, salute delle donne e degli uomini).

A proposito: Hitler ha fatto esattamente lo stesso e, come devono constatare gli storici, ha ottenuto ottimi risultati iniziali. Il 5 novembre 1937 dichiarò davanti alla sua cricca che la Wehrmacht avrebbe dovuto essere “pronta alla guerra” (termine che ha preso in prestito da Pistorius senza chiedere il permesso) entro quattro anni. Quattro anni: per noi sarebbe il 2029! Non è forse questa la data verso cui da tempo orientiamo le nostre aspettative, come, per esempio, un impatto meteoritico che si verifica solo una volta ogni cento anni, un evento che racconteremo ai nostri nipoti?

Ma anche un evento che, nonostante tutta la sua varietà, comporta necessariamente dei pericoli. Perché anche se non siamo capitalisti, l'auto, il conto di risparmio, le galline, i bambini: alcune cose vanno messe al sicuro...

Ma cosa ha detto realmente il Cancelliere? Non ha detto, come alcuni lo citano erroneamente: «Non siamo ancora in guerra, ma non siamo più in pace». Ha detto senza «ancora»! Se avesse usato il “ancora”, avrebbe espresso un'attesa piena di aspettative. Come si risponde a un adolescente impaziente che desidera un account Netflix: "Non è ancora Natale!"

«D'ora in poi sarà più difficile spiegare la seconda parte della frase di Merz nel lavoro ideologico, nel dialogo quotidiano e fiducioso con i nostri lavoratori: «... ma non siamo nemmeno più in pace».

Come farlo? In modo concreto e contestualizzato!

Recentemente una vicina euforica ha esclamato oltre la recinzione del giardino: «Che bel pomeriggio autunnale tranquillo!». «Tranquillo?», ho ribattuto con tono decisamente sarcastico. «Non hai ancora sentito lo sparo!».